

La grande bufala di Silvio il moderno

DI ALESSANDRO CAMPI

Il berlusconismo, così come emerge nella sua forma probabilmente originaria ed essenziale dall'inchiesta della procura milanese, si è lungamente basato su un equivoco d'ordine storico e culturale, che forse sarebbe il caso di chiarire una volta per sempre. L'equivoco riguarda la supposta modernità di tale fenomeno e più in generale la capacità innovativa propria del Berlusconi imprenditore e politico.

Vent'anni fa, quando il Cavaliere fece la sua trionfale comparsa sulla scena politica, molti considerarono quell'inaspettato successo la prova dell'oggettiva novità ch'egli rappresentava nel contesto italiano dell'epoca. Era non solo l'*homo novus*, senza legami con i precedenti assetti di potere, ma un innovatore in ogni senso, un palmo avanti a tutti i suoi contendenti. Originali in effetti erano il suo linguaggio e il suo modo di presentarsi agli elettori, semplici e immediati all'apparenza, in realtà modulati secondo le più raffinate tecniche di comunicazione. Berlusconi fu da subito l'uomo dei sondaggi d'opinione e delle rilevazioni statistiche pressoché quotidiane, sui quali basare ogni sua presa di posizione e ogni sua scelta, anche quelle che potevano sembrare istintive o occasionali. Nella politica italiana una tale metodicità d'applicazione non s'era mai vista. Spiazzante fu il suo modo d'intendere l'organizzazione di partito, agli antipodi di quella novecentesca tradizionale: senza più radici ideologiche vincolanti, privo di burocrazia interne, affidato nella gestione operativa a pochi funzionari-manager, direttamente alle dipendenze del leader, e a qualificati esperti di marketing. Ma la novità - forse la più dirompente - riguardò il "messaggio" lanciato agli italiani, agli antipodi anch'esso di quello che aveva accomunato le culture politiche della Prima Repubblica: meno tasse, meno Stato, più libertà agli individui, più mercato e più impresa, svecchiamento dei gruppi dirigenti, valorizzazione del merito e del talento dei singoli, la possibilità per tutti di arricchirsi e di ascendere la scala sociale, una politica pragmatica e fattiva. Insomma, il sogno di una autentica rivoluzione - sul piano politico, economico e del costume -

che all'epoca fu detta liberale.

Tutto ciò, naturalmente, non era un caso, ma il frutto di un lavoro più che decennale da imprenditore nel campo della comunicazione televisiva, nel corso del quale Berlusconi aveva appunto dimostrato doti organizzative indubbie e un grande talento visionario, concretizzatesi nella creazione di una vera e propria industria del divertimento collettivo e del consumo di massa, che in pochi anni aveva cambiato l'immaginario degli italiani e inciso sugli equilibri dell'economia reale. Insomma, di Berlusconi, dacché è diventato un personaggio pubblico, si è sempre parlato come di un campione di modernità, come di un uomo magari senza storia, vale a dire non condizionato dal passato, ma proprio per questa ragione interamente proiettato nell'avvenire, sempre teso al cambiamento.

Bene, rispetto a quest'immagine convenzionale - che lo presenta alla stregua di un genio creativo e distruttivo, come tale nemico delle convenzioni e di ogni tradizione - quello che oggi si scopre, riflettendo su ciò che emerge dall'inchiesta milanese, è che il Cavaliere, nei suoi convincimenti profondi, nella sua forma mentale e nelle sue abitudini più intime, in realtà è sempre stato un italiano maschio degli anni 50, altro che un rivoluzionario o un modernista, uno che non s'è mai schiodato dalla formazione ricevuta nell'adolescenza, al tempo stesso libertina e parrocchiale, licenziosa e bigotta, come per la grande parte dei suoi coetanei all'epoca. Questo tratto anacronistico e un po' fuori dal tempo del suo modo di essere - che probabilmente spiega molto del fallimento sostanziale della sua avventura politica e che rende il suo modernismo solo di facciata - in realtà lo si era già notato da un pezzo. Nel vestire ricercato e monotono, sempre in doppiopetto blu. Nel modo sussiegoso e galante, in realtà ammiccante, con cui è uso rivolgersi a quelle che lui chiama sempre, con cortesia, "signore". Nella sua passione musicale per gli chansonnier e per le melodie napoletane. Nel suo atteggiarsi a patriarca in famiglia e nel privilegiare, anche nei rapporti politici e d'affari, la *camaraderie* nata sui banchi di scuola in anni lontani. Nell'arte di intrattenere il prossimo a colpi di barzellette sconce. Ma adesso si conosce meglio anche l'altra faccia di questa educazione vagamente retrò e profondamente intrisa di ipocrisia e di doppiezza piccolo-borghese, che ne fa al dunque un conservatore blando e pragmatico ma proprio per questo disponibile a ogni compromesso materiale e poco sensibile ai rigori dell'etica; un padre di famiglia premuroso che però non disdegna di trascorrere una serata al bordello con gli amici; un maschilista incallito che - ad eccezione della moglie e della madre - ritiene tutte le altre donne puttane e peccatrici; un cattolico all'acqua di rose di quelli cui basta un prete amico o una zia suora per sfuggire il peccato e i sensi di colpa.

Verrebbe da dire che come uomo d'impresa Berlusconi è semplicemente uno che ha trasferito sul piccolo schermo, a uso delle grandi masse, l'avanspettacolo e il teatro di rivista, con i suoi comici e le sue ballerine di prima fila, che tanto debbono averlo appassionato nella giovinezza. Ha usato una tecnologia moderna - appunto la tv, ma privata di ogni intendimento pedagogico e formativo, trasformata in puro affare commerciale - ma vi ha trasferito una visione del mondo antica e forme d'intrattenimento consolidate: le donne pettorute capaci di turbare gli adolescenti e i loro padri, i doppi sensi grevi del cabaret di provincia, le pellicole delle sale parrocchiali, i corsi di moda e cucina per aspiranti spose, le serate musicali di paese. Ma se l'Italia che Berlusconi ha sempre avuto in testa - fintamente armonica e forzatamente amorevole, pudica in pubblico e trasgressiva in privato - è dunque quella dei rotocalchi e dei fotoromanzi, del varietà e delle canzonette, del sacro focolare domestico e degli amici che aiutano gli amici, aver pensato che un uomo così potesse cambiare l'Italia o modernizzarla o imprimerle scosse innovatrici è stata davvero una grande e costosa illusione.

CHE CI FACCIO QUI?

La grande bufala della modernità di Berlusconi